

UNA COLOMBA



*D'altri diluvi
una colomba ascolto*
Giuseppe Ungaretti

Roberto Papetti - Colomba della pace - foto di Stefano Tedioli

C'è un libro che gli editori italiani si guardano bene dal tradurre, così come chi distribuisce film si guarda bene dal protestare contro la censura che vieta la proiezione in Italia del leone del deserto, il film di Mustapha Akkad dedicato a Omar Mukhtar, con Anthony Quinn, Irene Papas, Rod Steiger, attori importanti che però non valgono come lasciapassare per chi cerca di ricordarci le responsabilità legate al nostro passato coloniale.

Il libro che non si pubblica parla proprio di questo: imparare a dividere il mondo, l'educazione al servizio dell'Impero, *Learning to Divide the World. Education at Empire's end* (1998), lavoro magistrale del professore John Willinsky, Università della British Columbia pluripremiato all'estero

(premio 1999 dell'American Educational Research Association, premio 1999 nella History of Education Society, vincitore della Honorable Mention del Gustavus Myers Outstanding Book Award). In dieci densi capitoli, Willinsky ci chiede di ripensare come cinque secoli di studio e classificazione dell'umanità generati dall'espansionismo dei vari imperi abbiano generato concetti di razza/etnicità, cultura e nazione che il mondo occidentale ha utilizzato sia per dividere, sia per educare il mondo.

Da Gandhi a Balducci, i profeti di pace ci interrogano sulla nostra capacità di de-costruire le gabbie delle politiche centrate sulle identità per cominciare a costruire politiche attente alle relazioni.

UN DOSSIER PER LA PACE

RIELABORAZIONE DAL NUMERO DELLA RIVISTA CEM MONDIALITÀ ANNO XXXV • N. 5 - MAGGIO 2004

CEM Mondialità, e La Carovana dei Pacifici presentano questo dossier: Pedagogie di pace, che raccoglie (diffonde, promuove, indica, ricorda, sostiene, semina) documenti per la promozione della pace ad uso e sostegno degli educatori e degli insegnanti della scuola italiana, riprendendo e approfondendo il pensiero delle figure guida del pensiero e della pratica non violenta.

Parlando di Pedagogia di Pace intendiamo innanzitutto una pedagogia che abbia la pace non come contenuto, ma come contesto educativo, informata da relazioni

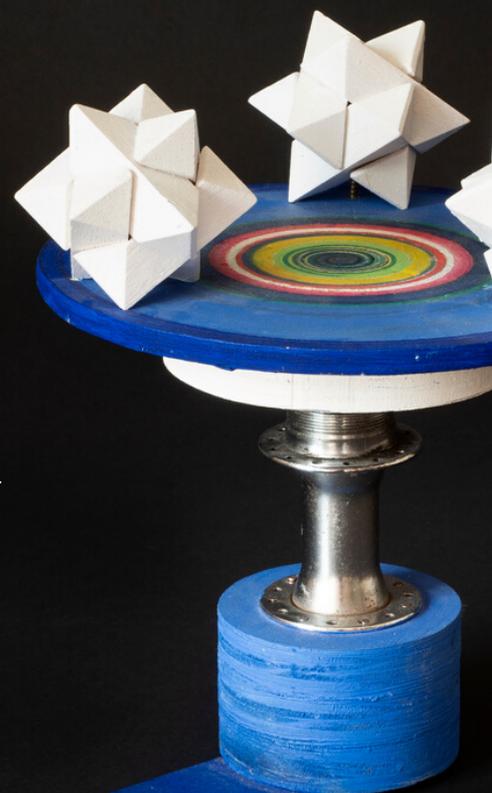
di cooperazione e da partnership piuttosto che dal dominio e dalla competizione. Dobbiamo renderci conto che nel nostro sistema educativo - parcellizzato, decontestualizzato, "scollato" dalla vita degli studenti e del mondo reale - non mancano forme, più o meno sottili, di violenza.

Il cammino da compiere è lungo.

Si tratta di immaginare nuovi possibili paradigmi che permettano alla scuola di dare una risposta all'altezza delle sfide che ci circondano. Ancora una volta la parola chiave può essere *connessioni*.

INDICE

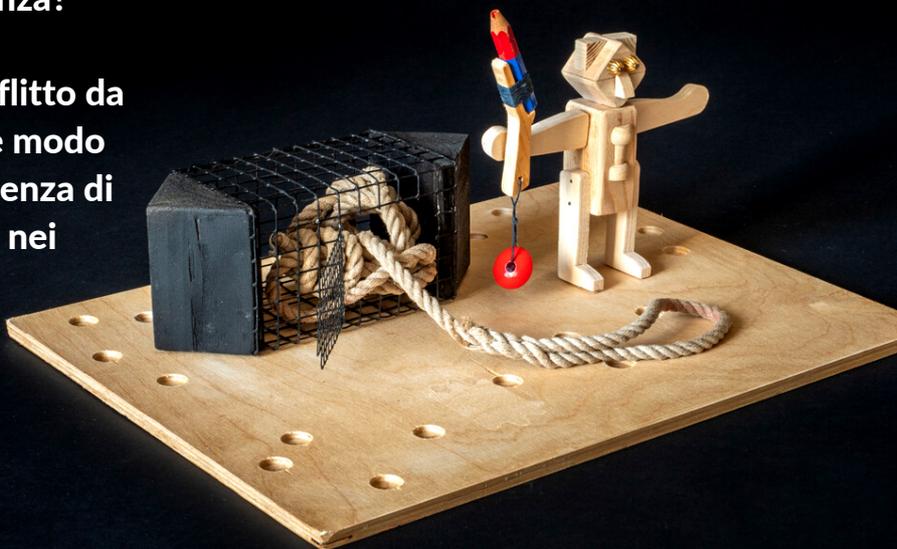
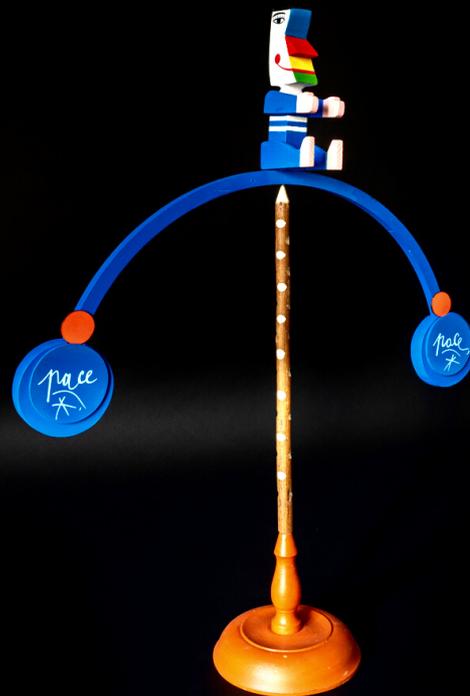
- 1** UNA COLOMBA
- 4** QUATTRO VIE PER UN'EDUCAZIONE ALLA PACE
di A. Nanni e S. Curci
- 8** GANDHI E L'EDUCAZIONE
di G. Zavalloni
- 13** ANTOLOGIA DELLE PEDAGOGIE DI PACE
- 16** L'EREDITÀ DI DON MILANI
- 19** SIMBOLI DI PACE
- 23** LA CAROVANA DEI PACIFICI
di L. Bertinato
- 25** LA COLOMBA DELLA PACE
di R. Papetti e M. Paci



Dossier realizzato da
CEM mondialità
con La Carovana dei Pacifici
Progetto grafico di Maria Maura,
foto di Stefano Tedioli,
giocattoli di Roberto Papetti,
disegni di Gianfranco Zavalloni,
illustrazioni di Silvio Boselli,
scheda illustrata finale di Marco Paci

DOMANDE

- 1 Da dove vengono "contenuti" e "fatti" che consideriamo indispensabili per l'apprendimento?
- 2 Quale rapporto possiamo identificare fra questi contenuti e relazioni educative "di pace"?
- 3 Cosa distingue una pedagogia di pace da un'altra relazione educativa?
- 4 Possiamo ancora educare alla pace senza scegliere la nonviolenza?
- 5 Sappiamo affrontare il conflitto da diverse prospettive? In che modo facilitiamo la presa di coscienza di queste diverse prospettive nei processi educativi?



- 6 Una pedagogia della pace non comporta il superamento delle proposte alle scuole frammentate in tanti contenitori (sviluppo, ambiente, diritti umani, intercultura) riconoscendone una matrice metodologica?
- 7 Come si educa alla pace in tempo di guerra? Perché è così difficile riconoscere che siamo in guerra?

QUATTRO VIE PER L'EDUCAZIONE ALLA PACE



Roberto Papetti - I Pacifici - foto di Stefano Tedioli

1. La pedagogia interculturale

La scuola svolge la funzione primaria e insostituibile di dare cittadinanza all'uomo planetario che è già in cammino. (Franco Cambi)

Anzitutto la pedagogia interculturale: siamo consapevoli che la pace deve essere radicata nella cultura, e non può rimanere come un messaggio isolato e affidato ad un'élite di pochi testimoni illuminati. La sfida è inserire la pace nell'ambito della cultura, nella convinzione che solo una cultura che sia capace di mettersi con le altre può essere la cultura del futuro. Conosciamo benissimo cosa accade alle culture chiuse e autoreferenziali perché abbiamo presente il

QUALI POSSONO ESSERE
LE **PEDAGOGIE DI PACE?**
QUALI TEMI DEVONO AVERE QUELLE
PEDAGOGIE CHE POTREBBERO
CONTRASTARE IL VIRUS DELLA
POTENZA E DEL DOMINIO? A NOSTRO
PARERE L'EDUCAZIONE ALLA PACE PUÒ
PASSARE ATTRAVERSO QUATTRO VIE
PRIVILEGIATE: **LA PEDAGOGIA
INTERCULTURALE, L'ECOPEDAGOGIA**
(LE PEDAGOGIE ATTENTE ALLA TERRA),
LA DEMOCRAZIA PARTECIPATIVA
(L'OPERA DELLE PERSONE CHE SI
ASSOCIANO E SI METTONO IN RETE PER
FARE AZIONI CONCRETE DI PACE),
L'IMPEGNO DELLE RELIGIONI.

destino della nostra cultura eurocentrica, che ha prodotto dei modi di pensare che sono serviti a giustificare gli imperialismi e le colonizzazioni. La filosofia del soggetto ha prodotto un uomo che ha "esportato la sua civiltà" tra indios, pellerossa, africani e asiatici, in cambio dello sfruttamento delle risorse altrui; la filosofia della tecnica ha portato l'uomo a imporsi sulla natura fino al punto di violarla, ma anche di mettere a repentaglio l'esistenza delle generazioni umane future. Pedagogia di pace è una pedagogia che sappia affrontare le ombre della nostra cultura (come la presunzione di superiorità e il razzismo), che sappia formare individui capaci di vivere nella complessità, "cittadini del mondo" grazie all'inclusione delle differenze, e non alla loro sottrazione: non tanto passando per la rinuncia all'identità nazionale (che spingerebbe alcuni al fondamentalismo), quanto cercando un'identità che sia plurale e non abbia paura dell'altro.

Perciò concordiamo pienamente con Franco Cambi quando scrive: "nell'interculturalità è posta una sfida alla e della pedagogia; sfida verso un nuovo modello di cultura, radicalmente diverso rispetto a quello tradizionale - occidentale o greco-cristiano-borghese -, capace di revisionare i fondamenti di quello e di proporre dei nuovi, attuando una macro-rottura all'interno dell'Occidente stesso, in quanto ne rimuove millenarie certezze e pone nuove frontiere (etiche, cognitive, antropologiche, prima che sociali e politiche) alla sua cultura, anzi frontiere del tutto nuove". L'interculturalità come sfida, come riscoperta e rilancio di valori positivi della cultura occidentale per superare l'etnocentrismo e le tentazioni di egemonia culturale.

Questi valori sono il dialogo, il pluralismo, la convivialità delle differenze: immaginiamo una pedagogia interculturale che sia ermeneutica, capace di prestare attenzione al non-detto, al rimosso, all'emarginato capace di dialogare con quelli che la narrazione dominante pone a margine.

Una pedagogia di pace prevede quel dialogo tra culture che recepisce le aperture più illuminate della filosofia contemporanea, come le teorie di Lévinas e Derrida, che tematizzano il carattere incondizionato dell'ospitalità e cercano di superare un'aporia del pensiero occidentale, la chiusura di fronte allo straniero, e che rilanciano le categorie dell'alterità e della differenza.

2. Ecopedagogie

L'uomo non è il padrone della creazione. (...) Bisogna passare all'ecosofia, cioè alla saggezza stessa della terra di cui l'uomo prenderebbe coscienza e si farebbe portavoce. (R. Panikkar)

La sensibilità verso la terra sta lentamente cambiando, anche se purtroppo talvolta cambia più per la consapevolezza dei pericoli che si corrono (l'euristica della paura di Jonas) che per una maturazione sempre consapevole e diffusa.

Una pedagogia della pace deve prevedere l'educazione ambientale e l'alfabetizzazione ecologica (cfr Luigina Mortari e Carlo Baroncelli sulla "Carta della Terra"). Aggiungiamo un riferimento all'ecopedagogia. Come detto, il punto critico a cui sembra essere arrivato l'uomo nel suo rapporto con l'ambiente obbliga a cambiare

necessariamente la nostra mentalità.

È necessario guardare al futuro, a una diversa presenza dell'uomo sul pianeta, proiettarsi in una dimensione inedita di cittadinanza planetaria. L'ecopedagogia è la riflessione su una teoria e una prassi educativa che tengano conto che l'uomo ha il diritto/dovere non di essere il dominatore della Terra, ma soprattutto il principale custode delle sue risorse, delle sue bellezze e delle diverse forme di vita. Secondo i teorici dell'ecopedagogia, Francisco Gutiérrez e R. Cruz Prado, la chiave di volta di un futuro possibile deve essere una nuova forma di razionalità, che sia all'insegna di una relazionalità flessibile, intuitiva e processuale, in grado di recepire tutte le istanze della vita sulla Terra, in qualunque forma esse si manifestino. La quotidianità è il luogo e il tempo privilegiato dello sviluppo sostenibile. L'ecopedagogia si propone pertanto come una nuova scienza che trascende i modi occidentali di concepire l'universo e coincide sorprendentemente con il pensiero e la visione del mondo delle culture tradizionali di tutte le latitudini. Le pedagogie della pace devono porsi il problema di educare le giovani generazioni ad abitare la terra, prendendosene cura e valorizzandone i beni.

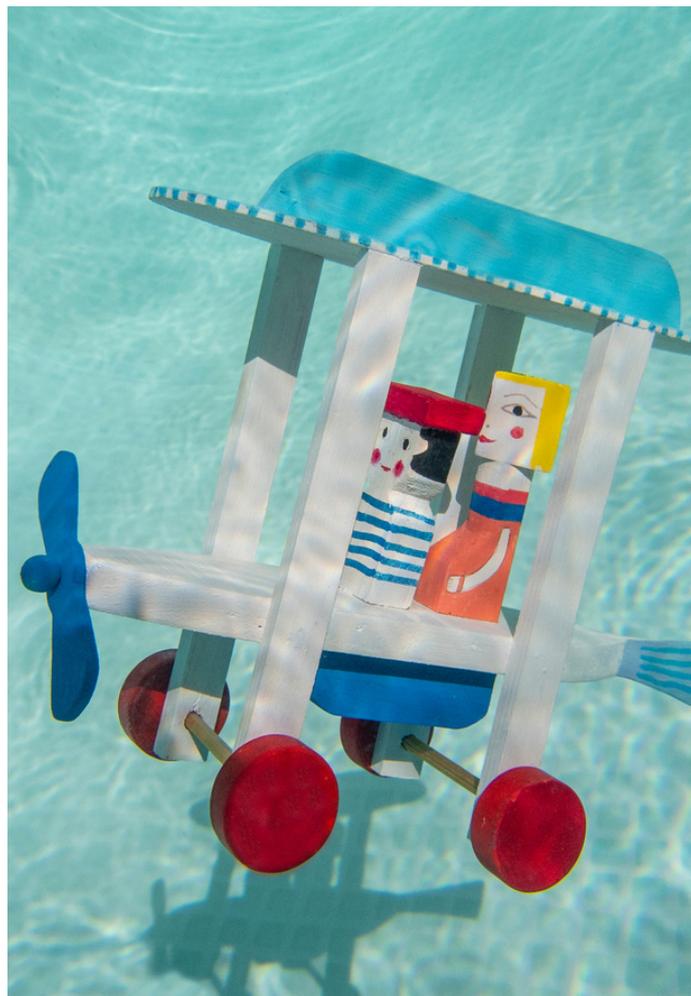
3. La democrazia partecipativa

Dobbiamo sentirci solidali, corresponsabili: una solidarietà che si impara nelle piccole fraternità per allargarsi sempre di più. (R. Goldie)

È uno dei dati sociali più importanti di questi ultimi anni, legato ad una teoria di cambiamento che si incontra con la vita

pratica: si tratta della crescente voglia di partecipare espressa dalla gente comune, che si esprime non solo attraverso le consuete modalità "politiche" (ad esempio le manifestazioni) ma anche attraverso gesti quotidiani che denotano un cambiamento di coscienza. Già da tempo si è rilevato l'impatto positivo della diffusione di buone pratiche come la spesa nei negozi del commercio equo e solidale, o aprire un conto corrente allo sportello della Banca Etica: l'elemento che vorremmo qui evidenziare è il fenomeno della collaborazione solidale a livello locale, regionale e mondiale.

Si tratta del tentativo di costruire un'alternativa democratica e non capitalista all'invadente globalizzazione, cercando una crescita economica che sia sostenibile sia dal punto di vista ecologico che da quello etico-sociale.



opera di Roberto Papetti - foto di Stefano Tedioli

L'obiettivo è ambizioso: convincersi che un altro mondo è possibile a condizione che i consumatori passino ad un mercato/profitto e alla perdita di credibilità delle istituzioni democratiche, hanno unito in un'unica voce le loro molteplici forme di resistenza contro le scelte economiche che concentrano il potere nelle mani di pochi e che trascurano la vita in nome del profitto e del consumismo. Adottare una strategia lillipuziana significa che è possibile per tutti i cittadini dare il proprio contributo al cambiamento delle istituzioni sociali. Per questo diventa necessario costruire le reti locali. La strategia lillipuziana può diventare uno dei modi per unire i luoghi e le forze, per

mettere in rete i gruppi, laici e cattolici, e quindi per globalizzare la solidarietà.

Del resto, l'aumento della complessità sociale richiede un aumento del livello di coordinamento dei soggetti e delle risorse. Come tutti sanno, il nome di "Rete di Lilliput" richiama la favola I viaggi di Gulliver dello scrittore e politico irlandese Jonathan Swift, e in particolare la situazione in cui i minuscoli "lillipuziani", alti appena pochi centimetri, catturano Gulliver, il gigante (metafora della globalizzazione), legandolo nel sonno con centinaia di fili. Gulliver avrebbe potuto schiacciare qualsiasi "lillipuziano" sotto il suo stivale, ma la fitta rete di fili lo immobilizza e lo rende impotente.



Roberto Papetti - Rampichino farfalla - foto di Stefano Tedioli

1.F. Cambi, *Intercultura: fondamenti pedagogici*, Carocci Roma 2001, p. 15.

2. L. Bettazzi, *Ecumenismo e pace: le Chiese e la pace*, in V. Salvoldi (a cura) *Mai più la guerra.* ' Per una teologia della pace, La Meridiana, Molletta 1998, pp_ 252-253.

4. Religioni per la pace

Non ci sarà pace nel mondo finché non ci sarà pace tra le religioni. (Hans Küng)

Anche senza entrare nell'analisi della complessa situazione geopolitica attuale dal punto di vista dei rapporti con il mondo islamico, purtroppo non possiamo ancora consolarci pensando che le Crociate e le guerre di religione appartengano ad una pagina che è stata definitivamente voltata. Come ricorda Gianni Novelli: "non è religioso, ma ha una forte connotazione confessionale, il sanguinoso conflitto nord-irlandese tra cattolici e protestanti. Le guerre balcaniche hanno registrato un aspro antagonismo tra cattolici (croati) ortodossi (serbi) e musulmani (maggioranza bosniaca). Nelle repubbliche baltiche e in molte parti dell'ex Unione Sovietica la lotta tra cristiani ortodossi e uniati (legati a Roma) è sempre aperta. In Asia (pensiamo all'Iran o all'Afghanistan) e in Africa (pensiamo al Sudan ma pure al Rwanda) le lotte politiche e pure le stragi assumono connotazioni religiose intrecciandosi con le ragioni etnico-tribali. Sovente queste tristi pagine di storia non sono sottoscritte dalle gerarchie delle diverse parti religiose che non hanno altra responsabilità se non quella del silenzio e della mancata educazione alla pace dei loro fedeli".

Si può dire, in generale, che le voci dei pastori che richiamano le vocazioni pacifiche delle religioni restano inascoltate laddove gli interessi della politica e del potere sono preponderanti. Eppure il compito di essere educatori di pace deve essere proprio delle religioni, che devono essere sufficientemente chiare da non farsi strumentalizzare e da essere tenute fuori dai conflitti religiosi.

UNA PEDAGOGIA DI PACE PREVEDE QUEL DIALOGO TRA CULTURE CHE RECEPISCE LE APERTURE PIÙ ILLUMINATE DELLA FILOSOFIA CONTEMPORANEA, COME LE TEORIE DI LÉVINAS E DERRIDA, CHE TEMATIZZANO IL CARATTERE INCONDIZIONATO DELL'OSPITALITÀ E CERCANO DI SUPERARE UN'APORIA DEL PENSIERO OCCIDENTALE - LA CHIUSURA DI FRONTE ALLO STRANIERO- E CHE RILANCIANO LE CATEGORIE DELL'ALTERITÀ E DELLA DIFFERENZA.

Serve un impegno convinto all'interno delle comunità religiose, da parte dei pastori e da parte dei laici, perché vivano la loro dimensione religiosa sempre accompagnandola con un messaggio di pace per tutti. In coerenza con quanto recita il Messale Romano nella Messa per la pace e la giustizia: "Dio della pace, non ti può comprendere chi semina la discordia, non ti può accogliere chi ama la violenza: dona a chi edifica la pace di perseverare nel suo proposito, e a chi la ostacola di essere sanato dall'odio che lo tormenta".

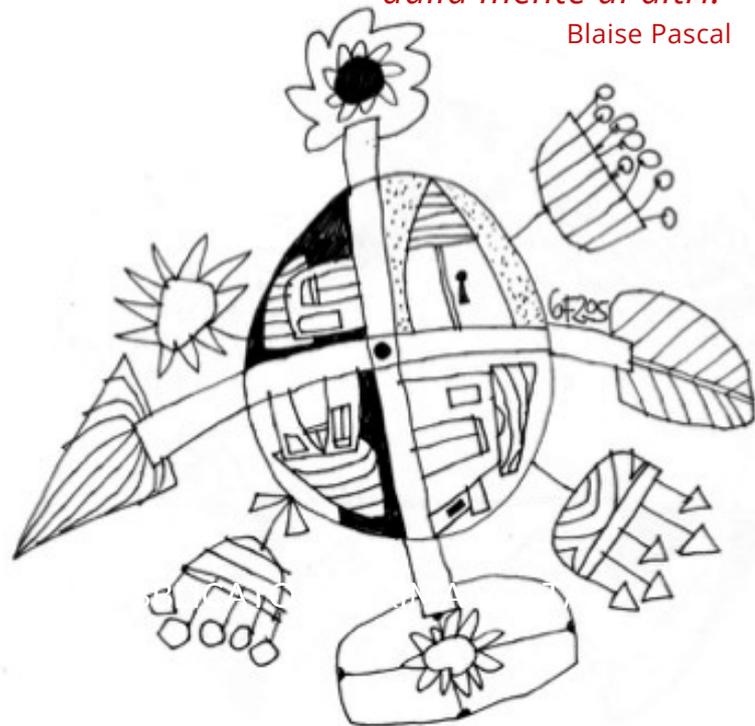
Bibliografia

- Cambi F, Intercultura: fondamenti pedagogici, Carocci Roma 2001 .
- Derrida J. (con A. Dufourmantelle), L'ospitalità, Baldini e Castaldi, 2002.
- Elamé E., /ntercultura, ambiente, sviluppo sostenibile, Emi, Bologna 2002.
- Gallie W.B., Filosofie di pace e guerra, Il Mulino, Bologna 1993.
- Gutierrez F.-Cruz Prado R., écopedagogia e cittadinanza planetaria , Emi, Bologna 2000.
- Lévinas E., Umanesimo dell'altro uomo, Il Nuovo Melangolo, Genova 1998.
- Mance E.A., La rivoluzione delle reti. L'economia solidale per un'altra globalizzazione, Emi, Bologna 2003.
- Salvoldi V. (a cura), Mal più la guerra. Per una teologia della pace, La Meridiana, Molfetta 1998.
- Ucodep (a cura), Pace, Emi, Bologna 2004.
- Ucodep (a cura), Diritti umani, Emi, Bologna 2004.
- Ucodep (a cura), Sviluppo, Emi, Bologna 2004.
- Ucodep (a cura), /ntercultura, Emi, Bologna 2004.

GANDHI E L'EDUCAZIONE

Ci si persuade meglio con le ragioni trovate da se stesso, piuttosto che con quelle portate dalla mente di altri.

Blaise Pascal



Pedagogia della verità

"Nella mia ricerca della verità, ho scartato certe idee e mi sono sforzato di imparare molte cose nuove. Ciò che mi preoccupa è la mia prontezza a ubbidire al richiamo della verità, che per me è Dio; perciò, quando qualcuno trova una incongruenza tra due miei scritti, se crede ancora nella mia sanità mentale, dovrebbe scegliere il più recente tra i due sullo stesso argomento" (1). Sono parole di Gandhi, che evidenziano un tratto

fondamentale e molto attuale del suo pensiero: il suo continuo sviluppo, la sua fuga dalle cristallizzazioni, dalle apparenze, dalle superficialità, dalle idee preconette. Nulla di ciò che Gandhi sviluppò nella sua vita avrebbe voluto chiamare "gandhismo". La ricerca della verità ha diverse conseguenze anche nel campo dell'educazione. Possiamo cercare di sintetizzarle in alcuni punti.

Sperimentazione

L'educazione non è un processo a senso unico dal docente al discente. Implica in tutti un atteggiamento di apertura, di curiosità, di sperimentazione, di ricerca. Per Gandhi nell'educazione "ognuno è insegnante di quello che sa e allievo per ciò che non sa. L'educazione è un processo continuo e integrale che si alimenta con le diverse esperienze di tutti: tutto questo contribuisce a creare un'atmosfera vitale, educativa, serena e ricca di rapporti umani (2).

Integralità della persona

La ricerca della verità impone di tener conto dell'intera realtà dell'uomo e di quanto lo circonda. Va coinvolto tutto l'essere del fanciullo: non soltanto la sua mente ma anche le sue mani, la sua emotività la sua anima. Risulta di particolare importanza l'aspetto simbolico mitico, cioè quanto esula dalla stretta razionalità, pur costituendo un patrimonio insostituibile della propria cultura e tradizione. Gandhi stesso è stato un leader carismatico perché era capace di agire sul simbolico: l'arcolaio, la marcia del sale sulla spiaggia di Dandi, non sono che simboli da lui creati e capaci di trascinare le folle più dei discorsi (3).

A maggior ragione per il bambino il linguaggio simbolico è assai più efficace di quello razionale. Va inoltre riconosciuta la grande importanza dell'affettività: si impara ciò che si ama e soltanto se si è coinvolti col cuore viene stimolata la fantasia e la creatività.

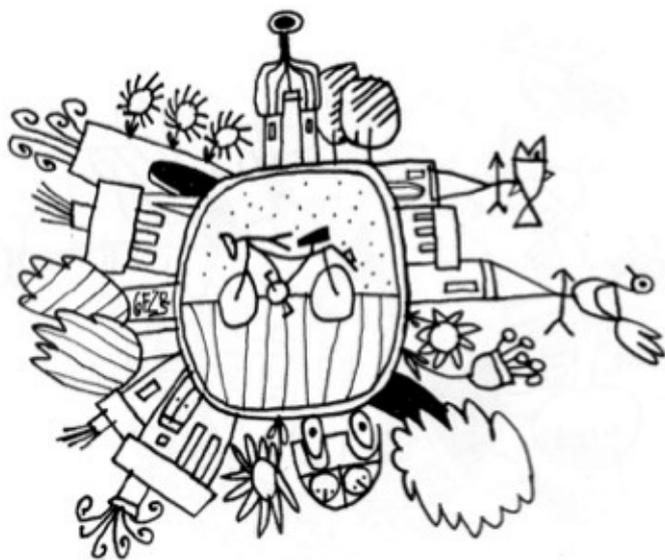
Educazione attiva

Il coinvolgimento dell'intero essere del discente spiega la netta superiorità dell'educazione attiva. Gandhi sosteneva che il bambino deve anzitutto educarsi attraverso il lavoro manuale: "La mera conoscenza libresco non interessa il bambino" ... "Il cervello deve essere educato attraverso la mano"(4).

Giochi, cucina, recite, danze e altre forme di animazione sono assai importanti per il coinvolgimento emotivo; invece l'educazione della mente si può avere soprattutto stimolandolo nella ricerca della verità, a chiedersi il perché delle cose, ad assumere un atteggiamento critico nei confronti di quello che vede o che gli viene detto.

Si tratta cioè di ampliare le conoscenze del bambino partendo da ciò che lo circonda, lo colpisce e quindi diventa fonte diretta di esperienza.

Educazione attiva non vuol dire però attivismo: anche per i più giovani l'educazione ispirata da Gandhi prevede momenti di riflessione, preghiera, yoga...



Servizio

Gandhi concepiva la vita come altruismo, come servizio a favore di tutti, anche dei più deboli. Nel campo dell'educazione ciò comporta di allargare l'orizzonte nel tempo e nello spazio. Dal passato abbiamo molte cose da imparare, se non in termini di scienza o tecnica, certo in termini di saggezza, di arte, di qualità della vita. Altrettanto si può dire per l'orizzonte geografico e culturale, specie oggi che stiamo andando verso una società sempre Più aperta e multirazziale. Inoltre è necessario estendere l'attenzione anche ai meno privilegiati, non soltanto a chi ha successo o è in maggioranza. Non si deve correre il rischio - insito nei sistemi democratici di governo della maggioranza - di opprimere le minoranze. Gandhi proponeva invece l'ideale di una società nonviolenta, nella quale nessuno deve essere sfruttato, abbandonato o emarginato, dove ognuno si prende cura degli altri e dell'ambiente.

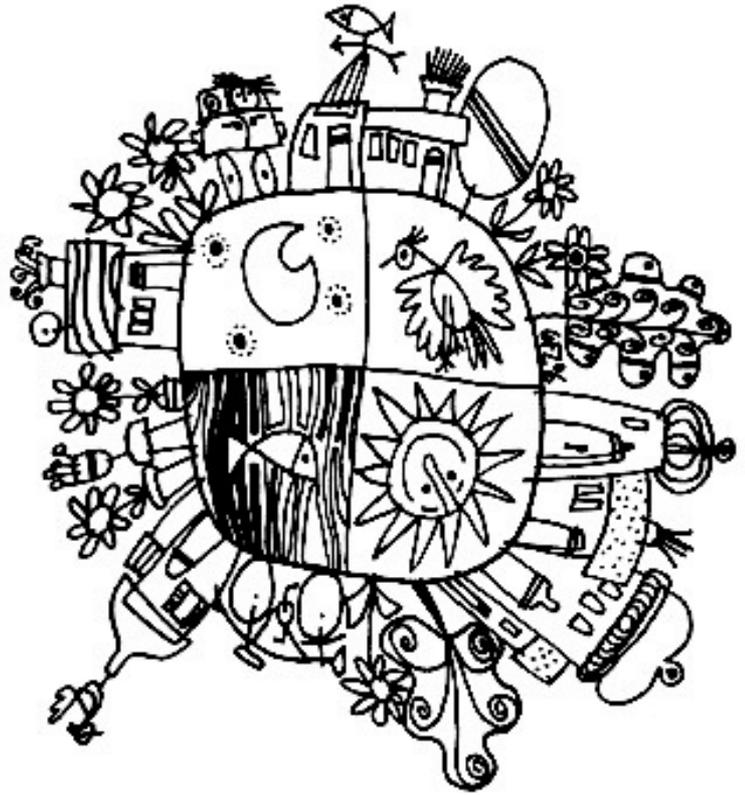
Libertà nel dovere

Al vertice dei valori umani c'era per Gandhi la libertà. A essa dava un prevalente contenuto positivo: non libertà da nemici od oppressori, ma libertà di crescere e svilupparsi. Gandhi aveva una particolare concezione sull'origine della libertà: non è un diritto naturale, ma deriva dal dovere compiuto (5). Il Mahatma non ammetteva l'esistenza di alcun diritto naturale non derivante dai doveri compiuti.

Al vertice dei valori umani c'era per Gandhi la libertà. A essa dava un prevalente contenuto positivo: non libertà da nemici od oppressori, ma libertà di crescere e svilupparsi. Gandhi aveva una particolare concezione sull'origine della libertà: non è un diritto naturale, ma deriva dal dovere compiuto (5). Il Mahatma non ammetteva l'esistenza di alcun diritto naturale non derivante dai doveri compiuti. Una società basata sui diritti ereditari, senza doveri, è destinata alla violenza e alla distruzione. Il dovere fonda anche l'uguaglianza tra gli uomini, indipendentemente da ciò che fanno: tutti i lavori, dal più alto al più servile, sono ugualmente degni di essere svolti. I genitori hanno il dovere di insegnare ai propri figli. Oggi però la rapida evoluzione tecnologica, l'istruzione obbligatoria e lo sviluppo dei mass-media, riducono sempre più lo spazio dell'insegnamento che i figli possono ricevere dalla famiglia. Diventa necessario distinguere tra educazione e informazioni. L'educazione, ispirata dai valori, dalla coerenza, dalla saggezza e dalle motivazioni, diviene assai più importante dell'accumulo delle informazioni, anche perché consente di orientarsi nell'oceano crescente delle informazioni stesse. Se queste ultime possono essere reperite da diverse fonti, l'educazione resta dovere primario dei genitori, che non possono delegarlo se non vogliono perdere il diritto a essere ubbiditi e rispettati dai figli. Questa considerazione può forse spiegare perché oggi la famiglia spesso si indebolisce (quando non si dissolve).

Motivazione e coerenza

Gli esempi sono assai più efficaci delle parole. Dunque tutti gli educatori - e non soltanto i genitori - devono essere profondamente motivati e coerenti nel proprio comportamento: coerenti in particolare nel mettere in pratica i valori e gli ideali da comunicare. Questi devono essere applicati già nella scuola perché non si limiti a trasmettere nozioni, ma diventi scuola di vita. In conclusione molti aspetti del pensiero di Gandhi nel campo dell'educazione sono all'avanguardia ancora oggi, essendo riscoperti dal pensiero pedagogico più recente. Le indicazioni del Mahatma sono l'espressione della saggezza, di una conoscenza dell'uomo profonda e sofferta: ecco perché il suo insegnamento è attuale, anche nel campo dell'educazione.



DOMANDE

- 1 Che cosa si intende per integralità dell'educazione?
- 2 Che cosa sono e perché sono più efficaci le forme attive di educazione?
- 3 Qual è il ruolo della manualità, del simbolico, dell'affettività?
- 4 Quali sono i doveri dei genitori nell'educazione?
- 5 Come si può motivare al cambiamento?

Tutte le illustrazioni di questo articolo sono di Gianfranco Zavalloni, e sono raccolte in "un mare di lune" Fulmino Edizioni, 2008

Bibliografia

- (1) M. K. GANDHI, Ramanama, Navajivan Trust, 1977.
- (2) M. PIATTI, Gandhi e l'educazione, EMI, Bologna 1983, p. 62.
- (3) R. R. MENON, Gandhi come rivoluzionario originale, in: Gandhi e la persona umana, EMI, Bologna 1981, O. 76.
- (4) M. K. GANDHI, Villaggio e autonomia, Libreria editrice fiorentina, 1982, p. 73.
- (5) R. R. MENON, cit., D. 76.

ANTOLOGIA DELLE PEDAGOGIE DI PACE



Opera di Roberto Papetti - foto di Stefano Tedioli

Aldo Capitini

«Una prova della difficoltà o impossibilità da parte del riformismo e dell'autoritarismo di formare il "nuovo uomo" è nel fatto che l'uno o l'altro sono disposti ad usare lo strumento guerra.

Si sa che cosa significa, oggi specialmente, guerra e la sua preparazione: la sottrazione di enormi risorse allo sviluppo civile, la strage di innocenti e di estranei, l'involuzione dell'educazione democratica e aperta, la riduzione della libertà e il soffocamento di ogni proposta di miglioramento della società e delle abitudini civili, la sostituzione totale dell'efficienza distruttiva al controllo dal basso. E' difficile pensare che la natura possa distruggere in pochi minuti tante persone

quante ne distrusse la bomba atomica a Hiroshima, riducendone alcune a una semplice traccia segnata sul muro. E quella bomba era di forza molto modesta rispetto alle bombe attuali!».

(Omnicrazia potere di tutti, in Il potere di tutti, Firenze, La Nuova Italia 1969)

Gandhi

I Satyagrahi o volontari per la pace. Un esercito nonviolento agisce in modo differente dagli uomini armati, sia nei periodi di calma che quando si verificano dei disordini. I suoi componenti devono impegnarsi costantemente in attività costruttive che rendano impossibili i disordini. Il dovere di ognuno di loro sarà di cogliere ogni occasione per riconciliare le

comunità in lotta tra di loro, di sviluppare una propaganda a favore della pace, di impegnarsi in attività che li facciano entrare in stabili rapporti con ogni singola persona che si trova nella zona ad essi assegnata, uomini e donne, adulti e bambini. L'esercito non violento dev'essere pronto ad affrontare ogni situazione di emergenza; e a rischiare la vita se il compito loro assegnato lo richiede per arrestare gli eccessi delle folle. Poche centinaia, forse poche migliaia di queste morti esemplari metteranno fine una volta per tutte a qualsiasi disordine. Che pochi giovani, uomini e donne, si offrano spontaneamente alla furia delle folle è sicuramente un metodo meno costoso e più coraggioso per far fronte alla follia delle masse che quello dell'impegno della polizia e dell'esercito.

(Teoria e pratica della nonviolenza, Einaudi, Torino 1973)

Emanuel Lévinas

«L'unità della pluralità è la pace e non la coerenza di elementi che costituiscono la pluralità. La pace non può quindi identificarsi con la fine dei combattimenti che cessano per mancanza di combattenti, per la sconfitta degli uni e la vittoria degli altri, cioè con i cimiteri o gli imperi universali futuri. La pace deve essere la mia pace, in una relazione che parte da un io e va verso l'Altro, nel desiderio e nella bontà in cui l'io contemporaneamente si mantiene ed esiste senza egoismo».

(Totalità e Infinito, Jaca Book, Milano 1990)

Marcello Bernardi

Secondo ogni logica la scuola dovrebbe costituire una dilatazione dell'ambiente affettivo originario del bambino, un ponte fra il microcosmo della casa e il grande universo sociale. Questo significa che tra la famiglia e la scuola e tra scuola e società, non ci dovrebbero essere barriere. (...)

Si potrebbe allora immaginare una scuola in cui si possono liberamente incontrare donne con bimbi lattanti, fotomodelle, capitani di lungo corso, netturbini, poeti e pittori, ragazzini, giornalisti, attrici, poliziotti e pompieri. Non sarebbe una follia ma una vera scuola. Una scuola impensabile, per ora, e alla quale si arriverà chissà quando. Una scuola che ci sembrerebbe molto bizzarra e forse poco seria. Quasi una scuola da fantascienza, ma proprio per questo adatta alle esigenze di chi, come il bambino, imposta il proprio progredire innanzitutto sulla fantasia. Anzi sulla fantasia e sull'esperienza.

(Educazione e libertà, De Vecchi, Milano 1980.)

Maria Montessori

«E' quindi veramente strano che non esista una scienza della pace, una scienza che abbia uno sviluppo esteriore paragonabile almeno allo sviluppo della scienza della guerra, in materia di armamenti e strategia. Tuttavia, la guerra, vista come un fenomeno dovuto alla collettività umana, presenta una maggior proporzione di elementi di mistero, perché, nonostante il fatto che tutti i popoli della terra cerchino di evitarla come il più spaventoso dei flagelli, pure sono gli uomini stessi che la suscitano e che vi si sottomettono di comune accordo (...) noi viviamo, pare, in un caos etico, perché mentre onoriamo l'uomo che ha scoperto il microbo di una malattia o che ha inventato il siero atto a salvare un gran numero di vite umane, contemporaneamente, onoriamo ancora di più l'uomo che ha scoperto nuovi mezzi di distruzione e che usa le sue energie intellettuali per lo sterminio di intere popolazioni».

(La pace e l'educazione, in Opere, Roma, 1949)

Ernesto Balducci

«Lo scatenamento delle dinamiche nucleari ha risvegliato in me il tema della pace che, anche per ragioni storiche e autobiografiche, mi è sempre stato caro e presentissimo. Tutto questo mi ha portato a comprendere sempre di più che il tema della pace non è un tema fra i temi, è il tema di unificazione della crisi antropologica del tempo, di riscoperta delle dinamiche della violenza di cui la congiuntura atomica è solo l'esplosione collettiva ultima.

C'è una cultura della violenza che ha divorato anche la predicazione cristiana. Di qui è nato con forza il tentativo di ricondurre l'analisi della società, in cui vivo la mia fede, a una matrice evangelica, intesa evidentemente non quale progetto politico di immediato consumo, ma quale prospettiva profetica, come tale non ideologizzabile né traducibile in filosofia, anche se capace di sollecitare e di stimolare progetti politici e riflessioni filosofiche. In questo senso va la mia lettura del Vangelo come annuncio della società nonviolenta».

(Il cerchio che si chiude, Marietti, Casale Monferrato 1986)

Giuseppe G. Lanza Del Vasto

«Chi è dunque il cattivo? Chi è quello che mi strappa i miei averi, che calpesta i miei diritti, che vuole la mia morte o quella dei miei cari? Quell'essere, quel tanghero, quell'impudente, quello schifoso, quel traditore, quell'ipocrita, quel sacripante, quel freddo calcolatore, quel furfante, quella canaglia, insomma il mio nemico! Chi è costui? È un uomo che si sbaglia. Questa constatazione è di grande importanza, è su di lei che poggiano le fondamenta della nonviolenza. La prima conseguenza che si deduce da questa constatazione è che mi ritrovo dispensato dal doverlo odiare. In effetti sarebbe vano, ridicolo, inopportuno e assolutamente ingiusto

odiare un uomo perché si sbaglia.

La seconda conseguenza è che io ho il dovere elementare e pressante di fargli aprire gli occhi. Che c'è di più naturale, del resto? Non è forse quel che facciamo tutti, spontaneamente, quando sentiamo qualcuno affermare qualcosa di sbagliato, anche quando non è a noi che si rivolge, anche quando ciò non ci riguarda?

E abbiamo ragione, perché la verità importa sempre, importa per se stessi, importa per tutti, è grazie a lei che viviamo ed esistiamo. Ma quanto più ci importa qui correggere il malinteso, causa del conflitto e di ogni male! La terza conseguenza è che ho davanti a me il mio compito e la mia battaglia come una pianta disegnata: devo far cadere una dopo l'altra le giustificazioni del mio nemico, le giustificazioni che lo difendono, che l'accerchiano e che l'accecano, fino a metterlo, solo e nudo, di fronte al suo stesso giudizio. La Verità avrà ragione di lui. Avrò trovato la soluzione del conflitto».

(Lettera-testamento)

Tonino Bello

«La pace, prima che traguardo, è cammino. E, per giunta, cammino in salita. Vuol dire, allora, che ha le sue tabelle di marcia e i suoi ritmi. I suoi percorsi preferenziali e i suoi tempi tecnici. I suoi rallentamenti e le sue accelerazioni.

Forse anche le sue soste. Se è così, occorrono attese pazienti. E sarà beato, perché operatore di pace, non chi pretende di trovarsi all'arrivo senza essere mai partito, ma chi parte con il miraggio di una meta sempre gioiosamente intravista, anche se mai su questa terra pienamente raggiunta».

(Alla finestra della speranza, Ed. Paoline)

un testimone, un'esperienza

L'EREDITÀ DI DON MILANI

"Lettera ai giudici" di don Milani

Don Milani fu processato per aver scritto e diffuso nel febbraio 1965 una lettera aperta ad alcuni cappellani militari in congedo che avevano insultato gli obiettori di coscienza, lettera in cui il priore e maestro di Barbiana denunciava gli orrori della guerra e i crimini di chi la promuoveva, e difendeva gli obiettori di coscienza; per quella lettera pubblicata su un periodico don Milani fu processato, e non potendo presentarsi all'udienza fissata per il 30 ottobre 1965 perché da tempo gravemente malato scrisse una lettera ai giudici. All'inizio della lettera ai giudici, datata 18 ottobre 1965, don Milani racconta di come a Barbiana nel febbraio di quell'anno lesse con i ragazzi della sua scuola un ritaglio di giornale in cui era riportato un comunicato di alcuni cappellani militari in congedo che offendevano gli obiettori di coscienza che si trovavano in carcere per il loro ideale di pace e per spiegare la necessità di intervenire, di non tacere, scrisse queste parole:

LA FIGURA DI DON MILANI È TROPPO RICCA PER VOLERE ANCHE SOLO ABBOZZARNE I TRATTI. LORENZO SI CONVERTE AL CRISTIANESIMO E COL DISAPPUNTO DEI GENITORI DIVENTA PRETE CATTOLICO. PRETE SCOMODO, VIENE "ESILIATO" A BARBIANA (UNA SESSANTINA D'ANIME). MUORE PER UN TUMORE AL SANGUE, A 44 ANNI. MA A BARBIANA HA FATTO SCUOLA SETTE GIORNI ALLA SETTIMANA. HA SCOPERTO E MOSTRATO POTENZIALITÀ E "DIVINITÀ" PRESENTI IN RAGAZZI CHE OGNI SCUOLA AVREBBE CONSIDERATO INCOLTI E IRRECUPERABILI. DON MILANI È FONTE DI INESAURIBILI CITAZIONI E INTERPRETAZIONI QUASI SEMPRE A SPROPOSITO, COME DENUNCIA MICHELE GESUALDI, ALLIEVO DI DON MILANI (INSIEME AL FRATELLO FRANCUCCIO). SULLA PERSONA DI DON MILANI FA LUCE LA VICENDA RELATIVA AGLI OBIETTORI DI COSCIENZA.

"... ognuno deve sentirsi responsabile di tutto. Su una parete della nostra scuola c'è scritto grande "I care". E' il motto in traducibile dei giovani americani migliori. "Me ne importa, mi sta a cuore". E' il contrario esatto del motto fascista "Me ne frego". (...)

"Ho poi studiato a teologia morale un vecchio principio di diritto romano che anche voi accettate. Il principio della responsabilità in solido. il popolo lo conosce sotto forma di proverbio: "Tant'è ladro chi ruba che chi para il sacco".

Quando si tratta di due persone che compiono un delitto insieme, per esempio il mandante e il sicario, voi gli date un ergastolo per uno e tutti capiscono che la responsabilità non si divide per due.

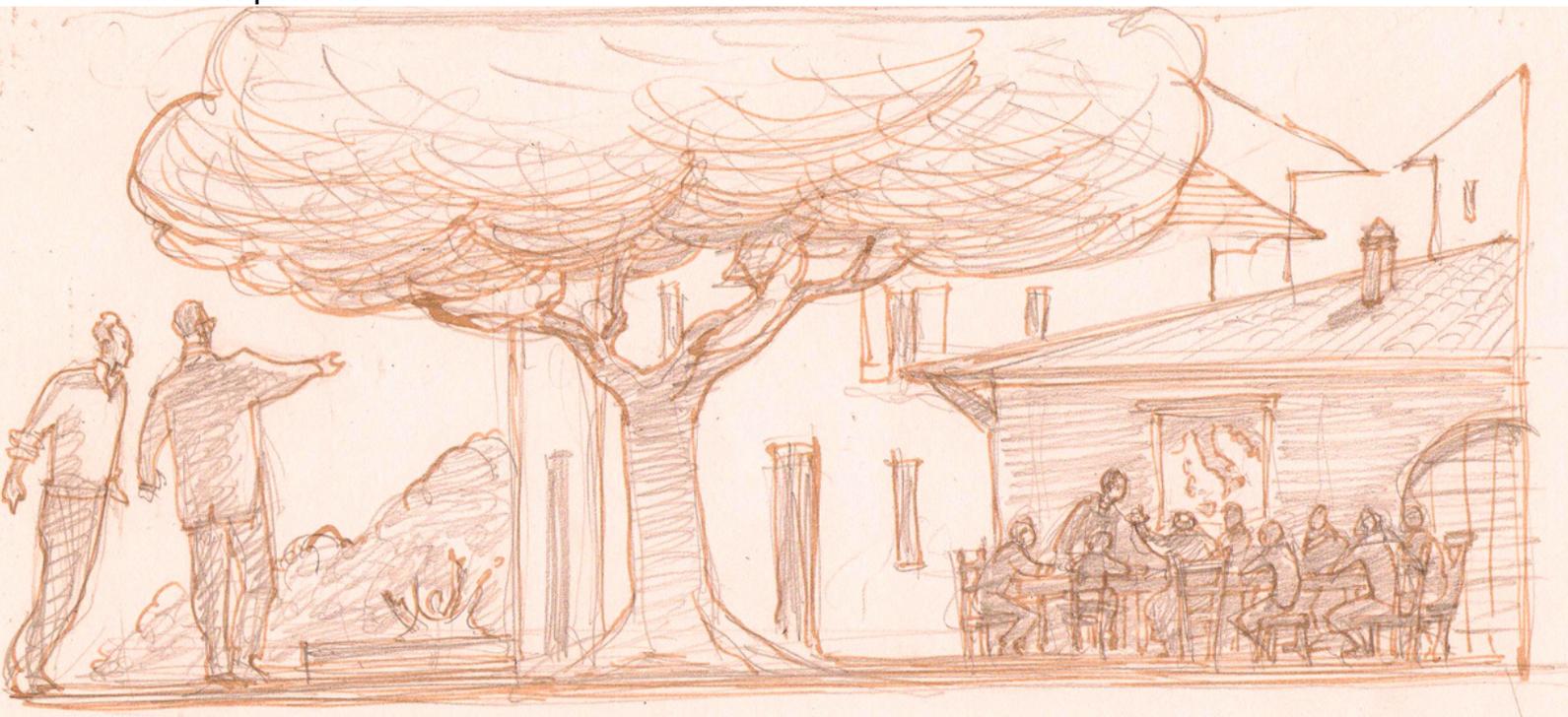
Un delitto come quello di Hiroshima ha richiesto qualche migliaio di corresponsabili diretti: politici, scienziati, tecnici, operai, aviatori. Ognuno di essi ha tacitato la propria coscienza fingendo a se stesso che quella cifra andasse a denominatore. Un rimorso ridotto a millesimi non toglie il sonno all'uomo d'oggi.

E così siamo giunti a quest'assurdo che l'uomo delle caverne se dava una randellata sapeva di far male e si pentiva.

L'aviere dell'era atomica riempie il serbatoio dell'apparecchio che poco dopo disintegrerà 200.000 giapponesi e non si pente. A dar retta ai teorici dell'obbedienza e a certi tribunali tedeschi, dell'assassinio di sei milioni di ebrei risponderà solo Hitler. Ma Hitler era irresponsabile perché pazzo. Dunque quel delitto non è mai avvenuto perché non ha autore. C'è un solo modo per uscire da questo macabro gioco di parole. Avere il coraggio di dire ai giovani che essi sono tutti sovrani, per cui l'obbedienza non è ormai più una virtù.

La lezione della scuola di Barbiana

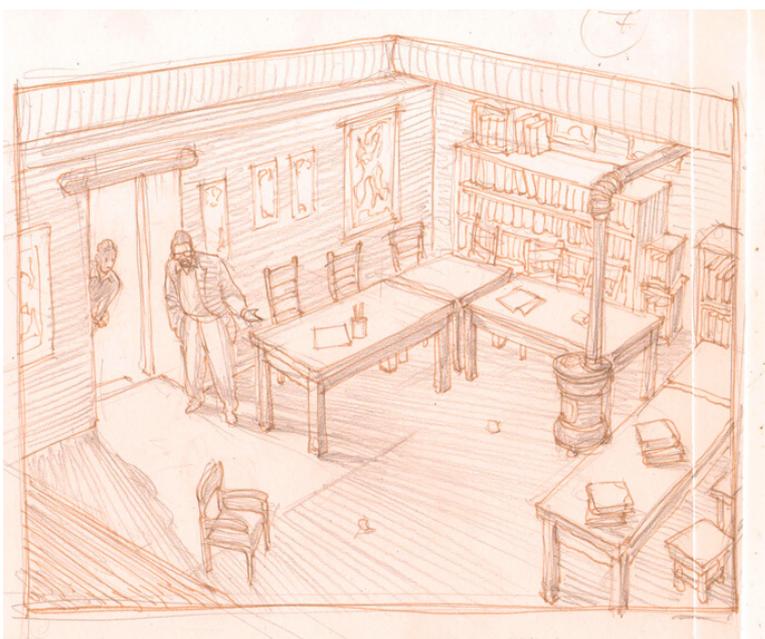
Come pedagogo (e pedagogo socratico) don Milani non si presta all'esportazione. La scuola di Barbiana in certo senso muore con lui. Quando Lettera a una professoressa, scritta dalla scuola di Barbiana, arriva nelle librerie (maggio 1967), le carte, la corrispondenza e i documenti della scuola sono già stati bruciati e l'edificio sprangato. Il priore è morente presso la mamma a Milano.



Ma una scintilla è stata accesa. Dice bene agli alunni di Barbiana Pier Paolo Pasolini - che ha detto che la Lettera l'ha tenuto sospeso tra risate e groppi alla gola -: "Quello che voi dovete compiere in questo momento è un nuovo passo in avanti...". Rimane quella asserzione: "Il fine giusto della scuola è dedicarsi al prossimo". Da quella storia, da quell'esperienza ha preso grande forza la scuola democratica, nel nostro paese. Con Barbiana e con Lettera a una professoressa, il tempo pieno è diventato l'orizzonte pedagogico che conteneva contemporaneamente sia l'idea del rispetto dei bambini e dei ragazzi, sia l'idea del riscatto sociale.

Don Milani, per primo in Italia, lanciò la sfida del tempo dei ragazzi come spazio di senso dentro e oltre la scuola, nella vita di tutti i giorni, nei valori per cui vale la pena crescere e diventare adulto. " "...ai ragazzi ci vuole uno scopo, che sia alto, che valga la pena: dedicarsi agli altri...".

Vogliamo immaginare bambini e ragazzi, famiglie e città, impegnate per un tempo scuola che realizzi davvero uno spazio adatto a pensare, a provare e a crescere.



DON MILANI E L'EDUCAZIONE ALLA PACE

Nel dicembre del 1954 Don Milani viene nominato priore della chiesa di S.Andrea a Barbiana, una piccolissima parrocchia sul monte Giovi, nel territorio del comune di Vicchio del Mugello.

La chiesa del *300 e la canonica, situate a 475 metri di altitudine sopra il vasto paesaggio della valle della Sieve. Per la curia fiorentina, isolare don Lorenzo Milani era la giusta punizione da dare a un sacerdote che non amava le processioni, le feste, che privilegiava i più poveri e più umili e che aveva creato una scuola dove erano ammessi gli operai comunisti. Un uomo che vede nel consumismo, e nelle sue attrattive alienanti, la causa dell'allontanamento del povero dalla Chiesa e dai valori cristiani. Per pochi ragazzi, semianalfabeti, figli di pecorai e contadini oppure orfani, apre una scuola che inizia alle 8 del mattino e termina a buio. Una scuola che non conosce vacanze e che rifiuta le metodologie e le tecniche d'insegnamento nozionistico e trasmissivo. " Lettera a una professoressa " è il risultato di un anno di attività a Barbiana, con un maestro ormai nel pieno della sua maturità. Il maestro Milani trasforma il giornale in materia scolastica. Trasforma, in ricerca e produzione di materiale didattico, il lavoro d'équipe, da lui diretto, svolto con i ragazzi, gli abitanti e i numerosi visitatori. Una grande rivoluzione culturale, didattica e pedagogica che rifiuta l'indifferenza, la passività negativa e motiva fortemente l'allievo. Un libro che crede nell'evolversi della storia e obbliga l'educatore a usare un metodo formativo aderendo al mondo dell'allievo. il maestro "dà al ragazzo tutto quello che crede, ama, spera. Il ragazzo crescendo ci aggiunge qualcosa e così l'Umanità va avanti ". (da: <http://www.barbiana.it/index.html>)

Tutte le Illustrazioni di questo articolo sono bozzetti di Silvio Bosellii per la graphic novel su Mario Lodi ed. Beccogiallo

SIMBOLI DI PACE



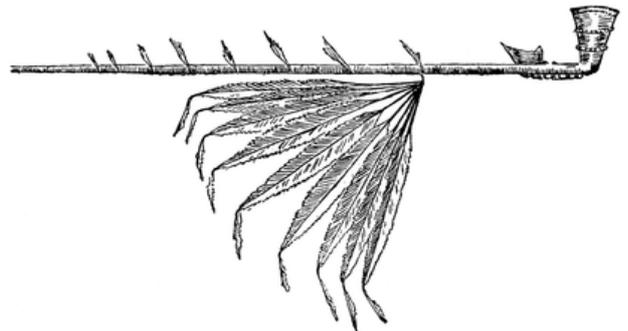
LA COLOMBA. Nella Bibbia la colomba, rilasciata da Noè, torna all'Arca con un ramoscello d'olivo in bocca ad annunciare la fine del diluvio, diventando simbolo della pacificazione di Dio con l'uomo. Nella mitologia greca la colomba è uccello dell'amore, animale sacro ad Afrodite; in Cina è simbolo di fedeltà coniugale; in India è chiamato "uccello dell'anima"; nell'antico Giappone è animale sacro a Hackiman, il dio della guerra, ma con una spada annuncia la fine della guerra. È famosa la colomba di Picasso simbolo di pace "seppure rissosa". Cara a S. Francesco, la "timida e candida" colomba è diventata simbolo mondiale dei movimenti di pace. I pacifisti sono chiamati "colombe", i guerrafondai "falchi".



L'ARCOBALENO. Nella mitologia greca l'arcobaleno è associato ad Iris, portatrice ai mortali dei messaggi degli dei. Nell'antica Cina i colori rappresentano l'unione di yin e yang. I popoli andini lo associano al Dio Sole (famosa la bandiera "wipala"). Nella mitologia nordica è il ponte costruito dagli dei tra terra (dimora degli uomini) e cielo (dimora divina). L'arcobaleno è nell'immaginario dell'Africa, Indonesia, Scozia (dei celti), Tibet (i "chakra" del buddhismo Vajrayana)... Nella tradizione cristiana rappresenta il perdono di Dio: la sua comparsa sancisce la fine del diluvio universale (come se Dio appendesse in cielo l'arco della sua ira che diventa arcobaleno a significare una rinnovata pace divina con l'umanità). Simbolo di pace e speranza in un mondo migliore, l'arcobaleno è ora largamente utilizzato dai movimenti ambientalisti e libertari (ad esempio L.G.B.T.Q.I.A.+). Per distinguersi, i pacifisti usano l'arcobaleno "secondario": colore rosso in basso e violetto in alto.



IL RAMO D'OLIVO. L'albero dell'ulivo è, fin dall'antichità simbolo di pace, forse perché impiega anni per dare frutto e quindi chi lo pianta deve aspettarsi un lungo periodo di pace e prosperità. Il simbolo è da ricollegarsi anche al racconto biblico della colomba che torna da Noè con un ramoscello d'ulivo nel becco. Nell'antica Grecia il ramo o la corona d'olivo rappresentavano un prestigioso riconoscimento da assegnare a cittadini benemeriti e ai vincitori delle olimpiadi. Ai nostri giorni numerose bandiere contengono il simbolo dell'olivo; per esempio, le bandiere delle Nazioni Unite e della Lega Araba. Nella "domenica delle palme" è tradizione consegnare un ramo d'olivo con un messaggio di pace.



IL CALUMET O PIPA DELLA PACE. Per i nativi americani il calumet è simbolo di riconciliazione e purificazione. Il "fornello" rotondo della pipa rappresenta il centro dell'universo, il cuore; il fumo rappresenta il collegamento con il cielo; il "cannello" rappresenta la colonna vertebrale col canale attraverso cui fluisce lo spirito vitale. Questa "pipa", considerata sacra, consente l'unione con gli spiriti dell'universo e offre onore e forza a chi la possiede. Viene utilizzata, in modo particolare, per sancire la conclusione di trattati di pace o durante cerimonie di alleanza. Fumare insieme è, infatti, considerato di buon auspicio perché favorisce i benefici che derivano dall'amicizia.



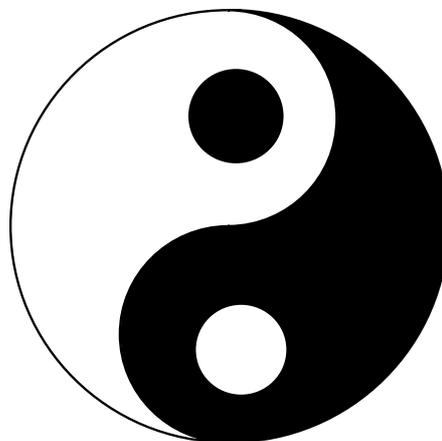
VISCHIO (MISTLETOE). Nella tradizione scandinava il vischio era associato alla morte del dio sole Balder, colpito da una freccia di vischio del malvagio Loki. Per questo il vischio era inizialmente considerato simbolo di morte. Ma la dea Freya, madre di Balder, decise di riabilitare la fama di questa pianta e farne un simbolo di pace, perdono e riconciliazione, in onore del figlio. Da allora i nemici che si incontrano sotto i rami di vischio sono intenzionati a deporre le armi e a proclamare una tregua. Dalla stessa leggenda trae origine l'usanza di appendere del vischio all'ingresso delle abitazioni, in segno di pace e benevolenza verso chi vi entra.



IL SIMBOLO CND. Nel 1958 nasce il simbolo della campagna inglese per il disarmo nucleare (Campaign for Nuclear Disarmament). È stato disegnato da Gerald Holtom a partire dalle lettere Ne D come rappresentate dal codice dei segnali con bandierine. La linea verticale corrisponde al segnale della lettera D (disarmament), mentre le due linee inclinate corrispondono alla lettera N (nuclear). Secondo alcuni, inoltre, il cerchio esterno rappresenta la parola globale. Dunque il significato è: Disarmo Nucleare Globale. Nel '68 il simbolo comincia ad essere utilizzato con riferimento alla pace contro la guerra dal movimento studentesco. Negli anni Ottanta il simbolo viene anche utilizzato, specie negli Stati Uniti, per rappresentare l'ambientalismo.



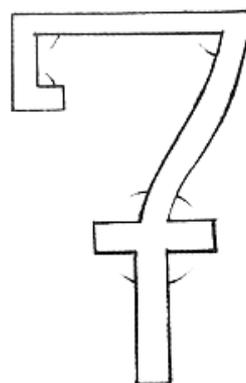
IL TE E LA TEIERA. La produzione del tè interessa tutta la zona tropicale e parte di quella temperata. La bevanda ha il vantaggio di essere meno eccitante di quelle ottenute tramite fermentazione e distillazione e dello stesso caffè. Bere tè è perciò diventato segno di pace. In Giappone (dal secolo 12°) s'è sviluppata la cerimonia del tè. Sono studiate perfino le pietre che portano alla casa del te, per favorire un calmo ritiro dalle preoccupazioni mondane e favorire il risveglio. La cerimonia (del buddhismo zen) dà armonia (wa) rispetto (kei) purezza (sei) tranquillità (jaku). Presso gli arabi è consuetudine bere tè alla menta non solo per colazione o durante conversazioni amichevoli, ma anche per chiudere in accordo un acquisto, fare nuove conoscenze, rinsaldare/approfondire amicizie.



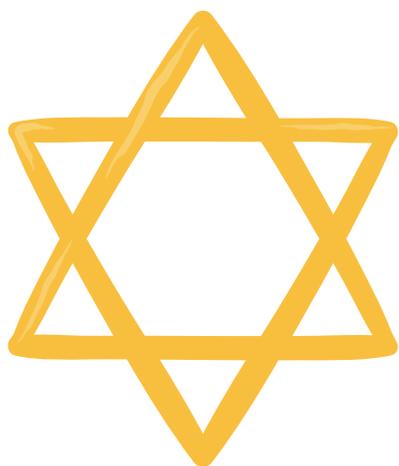
YIN/YANG. Dentro al tutto (cerchio) del Tao, yin/yang è simbolo taoista di equilibrio dualista. Lo yin (area nera) rappresenta il lato oscuro, freddo, secco, flessibile, femminile, accogliente, amministrativo della vita; lo yang (area bianca) rappresenta gli aspetti luminosi, caldi, maschili, umidi, rigidi, propositivi, rivoluzionari della vita. I due sono complementari più che conflittuali. I due punti all'interno di ogni area indicano che "gli estremi si toccano": lo yin contiene il seme dello yang e viceversa (il sole "acceca", il ghiaccio "scotta la mano"). Yin/yang ruotano e sono gradualmente. In noi sono presenti come respiro (inspirare e espirare). Rappresentazioni molto antiche dello Yin/yang furono rinvenute in Corea, nel nord della Cina ed in Estonia.



IDEOGRAMMA CINESE "AN". Siccome la scrittura cinese non separa il significante dal significato, ogni ideogramma cinese del concetto astratto "pace" è praticamente un simbolo. È il caso dell'ideogramma "an" che rappresenta (quasi un disegno stilizzato) gli elementi che i cinesi abbinano al concetto di pace. Si tratta di un tetto con, sotto, la donna. E si traduce come pace/tranquillità, nel senso di essere a casa, in terra ferma, fuori da realtà intricate e difficili. Secondo tale ideogramma la pace è femminile ed è legata al proprio tetto. Facendo una trasposizione, possiamo dire che per Ulisse, vessato da una guerra decennale, dai flutti del mare e da una selva di insidie, pace è il ritorno alla sua casa di Itaca dove Penelope lo attende fedele.



IL NUMERO SETTE. Premettiamo che i numeri cardinali dall'1 al 9 sono di origine geometrica, contati sugli angoli. Per gli ebrei 7 è numero perfetto perché unisce terra e cielo. La terra è rappresentata nella parte inferiore del numero dalla croce dei punti cardinali che creano i 4 angoli; il Cielo nella parte superiore con 3 angoli, somma dell'unità e della dualità. Insomma c'è pace quando in basso sulla terra si fa la volontà del Cielo. E il giubileo, a complemento di 7 settimane di anni, intende ripristinare per la terra il piano del Cielo. Nella creazione, riposando il 7° giorno, Dio prometteva al popolo ebraico - se era in esilio - il ritorno in patria e la pace. Inoltre la stella a 7 punte, presente in varie culture, rappresenta l'unità dei popoli, delle direzioni (Nord Sud Est Ovest sopra sotto dentro), degli elementi (terra aria fuoco acqua vita luce magia).

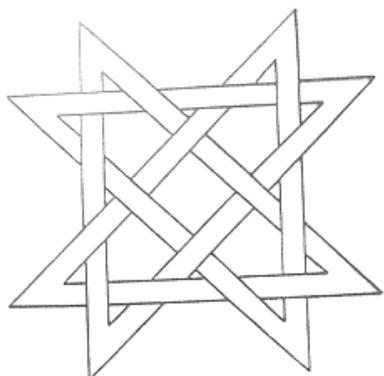


STELLA DI DAVIDE. È la stella a sei punte, chiamata anche "scudo di Davide" o "sigillo di Salomone" (il saggio figlio di Davide la portava come amuleto?). È il simbolo più importante del giudaismo, ma è diffusissima presso molti popoli. La troviamo anche sui monumenti musulmani, nei graffiti preistorici e nei libri esoterici. La stella di Davide è formata da due triangoli intersecati che possono significare l'unione dell'acqua e del fuoco, oppure della nascita e della morte, oppure dell'umanità e della divinità. Ma soprattutto è l'unione dell'uomo e della donna. In tale unione v'è l'anelito alla pace. Il Messia, figlio di Davide, è annunciato da una stella ed è chiamato "principe della pace".

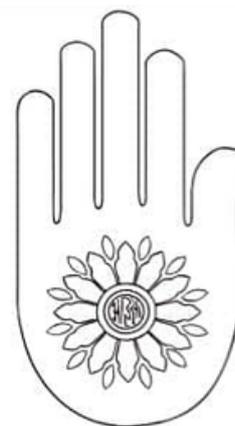


INTRECCIO OTTUPLICE. Buddha spiega così il suo ottuplice sentiero o cammino di mezzo: per suonare bene la chitarra le corde devono essere calibrate, né troppo tese né troppo allentate. L'intreccio a 8 punte è il simbolo buddista che rappresenta l'ottuplice sentiero calibrato attraverso il quale l'uomo ottiene la pace e raggiunge il nirvana. Tale sentiero riunisce 8 virtù: tre a livello di moralità: Retta (Giusta) Parola, Retta Azione e Retta Condotta di vita; tre a livello di disciplina mentale: Retto Sforzo, Retta Attenzione e Retta Concentrazione; due a livello della sapienza: Retto Pensiero e Retta Comprensione. E di 8 raggi è la Ruota della Legge (del Dharma). Come "doppio quadrato" o stella a otto punte è il simbolo dell'unione e dell'ordine.

SIMBOLI DI PACE



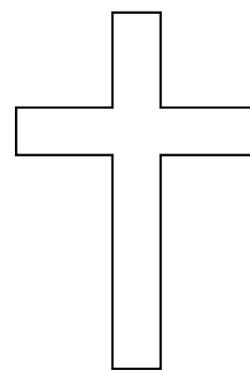
STELLA DALLE NOVE PUNTE. Il numero 9 è sacro. La stella a 9 punte si ottiene con tre triangoli o tre trinità (ragazza, madre, anziana; giovane, padre, anziano; mente, corpo, spirito). Come "quadrato a 9 punte" o "divinità all'ennesima", nel mito dell'antica Norvegia unisce i nove mondi. Secondo un mito egiziano, Dio ha creato il mondo grazie a tre grandi separazioni per avere 3 ambienti (luce, acqua e terra, come nella Bibbia) e poi li ha riempiti con i sei elementi degli astri, vegetali, pesci e uccelli, animali e persone: è un mondo di pace perché ordinato. Per la religione bahai la stella a nove punte è il simbolo della pace tra le religioni. I templi bahai hanno 9 porte per ricordare le 9 religioni rivelate: sabea, ebraica, induista, zoroastriana, buddhista, cristiana, musulmana, babista e bahai. La nona è considerata la sintesi di tutte.



MANO APERTA. Fiore di loto al centro del palmo candido della mano è il simbolo del jainismo. A volte al posto del fiore di loto si incontra la scritta ahimsa, che in sanscrito significa nonviolenza, nel senso di operazione di pace. Infatti ahimsa indica una forma di nonviolenza attiva o il rispetto per la vita in tutte le sue forme. Il premio Nobel per la Pace Albert Schweitzer ne ha fatto la filosofia della sua esistenza. Il loto, sacro anche nell'antico Egitto, è simbolo eminente dell'India, nell'induismo e nel buddhismo, oltre che nel jainismo. Come il loto affonda le radici nel fango dello stagno ma poi affiora dall'acqua (che egli purifica) e si erge verso l'alto, così l'uomo dal fango del piccolo sé può elevarsi al grande Sé.



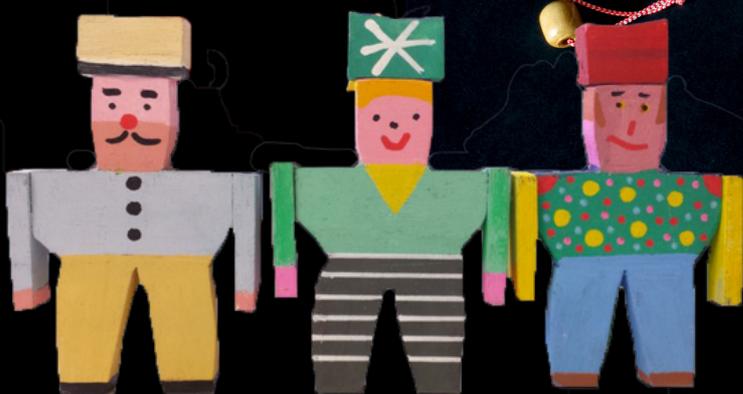
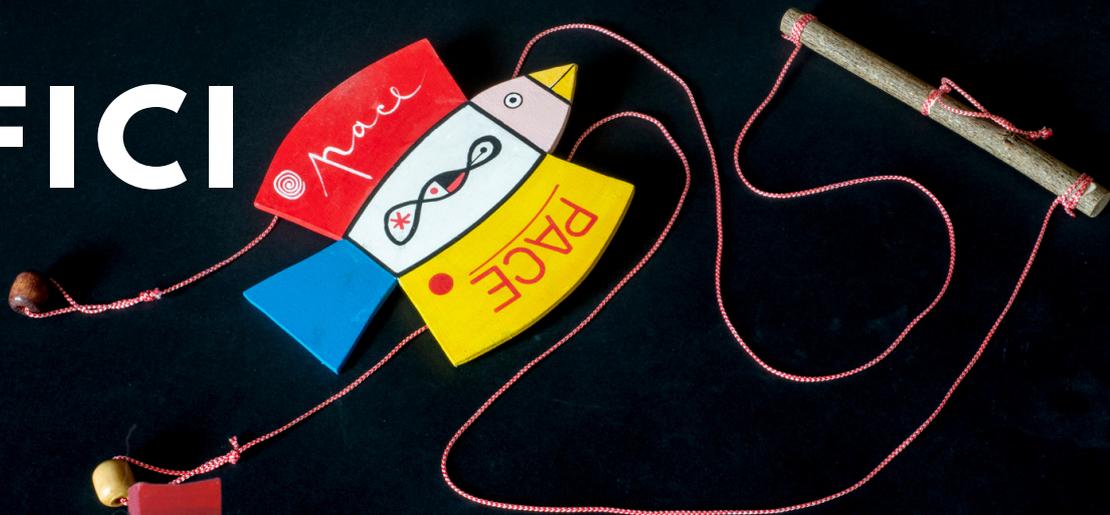
TRISKELE. Intreccio di tre nodi d'energia (astrale) continui, il triskele è il simbolo celtico più conosciuto. Lo si trova anche nelle culture preistoriche villanoviane, sui megalitici irlandesi (età del bronzo), nell'antica Sicilia(!) e in altre culture antiche. È pace ritmata sul numero tre: Dio (unico) come Forza, Saggezza e Amore; la Deità come Ragazza (ispirazione), Madre (datrice di vi-ta) e Anziana (saggezza); Mondo dell'Assoluto, dell'Aldilà e dell'Umano; Terra (cinghiale), Acqua (salmone) e Cielo (drago); passato, presente e futuro; sorgere del sole, mezzogiorno e tramonto; azione, sentimento e pensiero. Specialmente è unità di corpo, mente e spirito, necessaria per la tranquillità anche tra i pericoli..., grazie al controllo delle emozioni, all'accettazione del destino e della legge di nascita-vita-morte, all'equilibrio di pensieri, parole e opere.



LA CROCE. Il simbolo della croce è universale e antichissimo (è antecedente al cristianesimo). È un simbolo elementare: due rette che si intersecano, ad indicare l'ordinamento cosmico dello spazio, sia considerato orizzontalmente sia verticalmente: come tale indica totalità e armonia. Essere al centro della croce significa essere sovrani universali, signori di tutte le direzioni. In questa forma appare presso i celti, i cretesi, i romani, nel Messico antico... Una variazione è la svastica, croce dell'armonia astrale. Le code che partono dalle quattro estremità indicano la rotazione del sole se il movimento è verso destra, della luna se è verso sinistra. E anche il sigillo del cuore di Buddha. Con la morte di Gesù in croce (seppure a tau, con tre estremità), la croce è diventata simbolo del sacrificio di Cristo. Lui ci ha ottenuto la pace-riconciliazione nel suo sangue.

Luciana Bertinato

LA CAROVANA DEI PACIFICI



«PER ESSERE PACIFICI OCCORRE POSSEDERE TANTE COSE?».

«BISOGNA ESSERE MOLTO SAPIENTI?».

«OCCORRE FARE GRANDI AZIONI?».

«E' SEMPRE FACILE?».

«TUTTI POSSONO ESSERLO?».

**“PER VINCERE LA GUERRA
BISOGNA COSTRUIRE LA PACE
OGNI GIORNO CERCANDO DI
ESSERE GENTILI CON GLI
ALTRI, DI AIUTARE CHI
SOFFRE.
DENTRO DI NOI CI SONO DUE
FORZE: UNA CATTIVA CHE CI
SUGGERISCE LA VIOLENZA, E
UNA BUONA CHE CI
SUGGERISCE LA
NONVIOLENZA.
IO HO FATTO LA MIA SCELTA,
E VOI?”.
MARIO LODI.**

Sono alcune domande contenute nel kit “La carovana dei pacifici” (Carthusia) rivolte ai bambini, ma anche agli adulti, per invitarli a pensare, a conoscere qualcosa di più di se stessi, a incontrare l'altro. Il progetto dei Pacifici, nato da un'idea di Roberto Papetti, ha preso avvio a Drizzona (Cremona), nella cascina di Mario Lodi.

Il maestro del Vho era convinto che, per educare alla pace, occorresse cominciare da lontano, il più presto possibile, cioè dal bambino: «Io credo che la scuola, insieme ai genitori, può influire sui bambini per superare l'atteggiamento aggressivo e creare la nuova mentalità, la nuova intelligenza.

Deve essere una scuola adeguata al compito, capace di accogliere tutti i bambini come diversi, con le loro particolari attitudini e le loro esperienze. Una scuola fondata sulla diversità come valore».

Il cammino della carovana inizia da un'idea semplice: leggere la poesia I giusti di J.L.Borges, riflettere sui litigi per trovare insieme soluzioni positive, rappresentarsi in figurine fatte di materiali poveri, collocarle in luoghi significativi del proprio territorio. Dal 2015 le piccole sagome pacifiche sono in cammino, hanno sostato nelle chiese e nelle biblioteche, sono entrate nelle scuole, nei musei e nelle carceri, hanno occupato piazze e cortili di piccoli paesi e grandi città d'Italia e nel mondo: in Spagna, Palestina, Nepal, Giappone, Perù, Rwanda, Somalia, Brasile, Afghanistan...

Per conoscere le moltissime esperienze, realizzate sino ad oggi da oltre 30 mila bambini e ragazzi, ed entrare a far parte di questa allegra carovana, è possibile visitare il sito: <https://www.lacarovanadeipacifici.it>

Partecipa anche tu! Scoprirai che la pace è fatta di rispetto, regole condivise, cooperazione. Costruirla è faticoso, ma necessario, gioioso, possibile.

<https://www.lacarovanadeipacifici.it>



MARIO LODI SCUOLA, PACE, COSTITUZIONE

Mario Lodi divenne maestro proprio il giorno in cui Mussolini annunciò l'entrata dell'Italia in guerra. Nel 1948 cominciò a insegnare a San Giovanni in Croce, tra i pioppeti della pianura Padana, misurandosi fin da subito con un modello di scuola trasmissiva, fondata sul sacrificio e la disciplina, che allontanava i bambini dall'interesse verso la conoscenza.

«Il nostro problema - scriveva - era portare i valori della Costituzione nella pratica della scuola italiana del dopoguerra uscita dal fascismo». Insieme a molti maestri e maestre del MCE, iniziò una vera e propria rivoluzione silenziosa finalizzata a dare la parola ai bambini attraverso la conversazione, il giornalino, la corrispondenza, la scrittura collettiva. Trasformò la classe in una minuscola società democratica, capace di votare regole decise insieme e non imposte, promosse la cooperazione, motivò ogni attività fondandola sull'interesse e la ricerca. Non si stancava di ripetere che ogni bambino è un cittadino sin dalla nascita: si forma in famiglia, cresce insieme ai compagni tra i banchi di scuola e, da adulto consapevole, può migliorare la sua città e il mondo. Nelle sue parole la meta del cammino era chiara: «Occorre dare spazio e voce ai bambini, popolo del domani che oggi si forma in libertà perché nel futuro difenda la libertà e costruisca una società pacifica». Preoccupato per il crescente degrado culturale del nostro Paese, ci invitò a studiare la Costituzione, a discutere e a riscrivere insieme agli alunni i principi fondamentali con parole semplici, a viverne i valori in classe. Da quel lavoro triennale prese forma "Costituzione. La legge degli italiani riscritta per i bambini, per i giovani...per tutti", un libro-bussola utile a non smarrire il cammino. Insieme al diritto alla libertà d'espressione, alla parità fra le persone, alla partecipazione, al rispetto dell'ambiente e alla promozione delle scienze e delle arti.

il brano è tratto da: "A scuola con Mario Lodi maestro della Costituzione", MCE Ed. Asterios, di Anna Masala

COLOMBA della PACE



DISEGNA E RITAGLIA LA SAGOMA
DI UNA COLOMBA SUL CARTONCINO

COLORALA CON
MOLTA CURA



SEGNALA
CHE È
UNA
COLOMBA
DI PACE
CON UN
SIMBOLO
O UNA
PAROLA

NEL RETRO DELLA SAGOMA METTI
DUE PEZZI DI CANNUCCIA
CON DEL NASTRO ADESIVO



POSIZIONE INCLINATA VERSO LA PUNTA

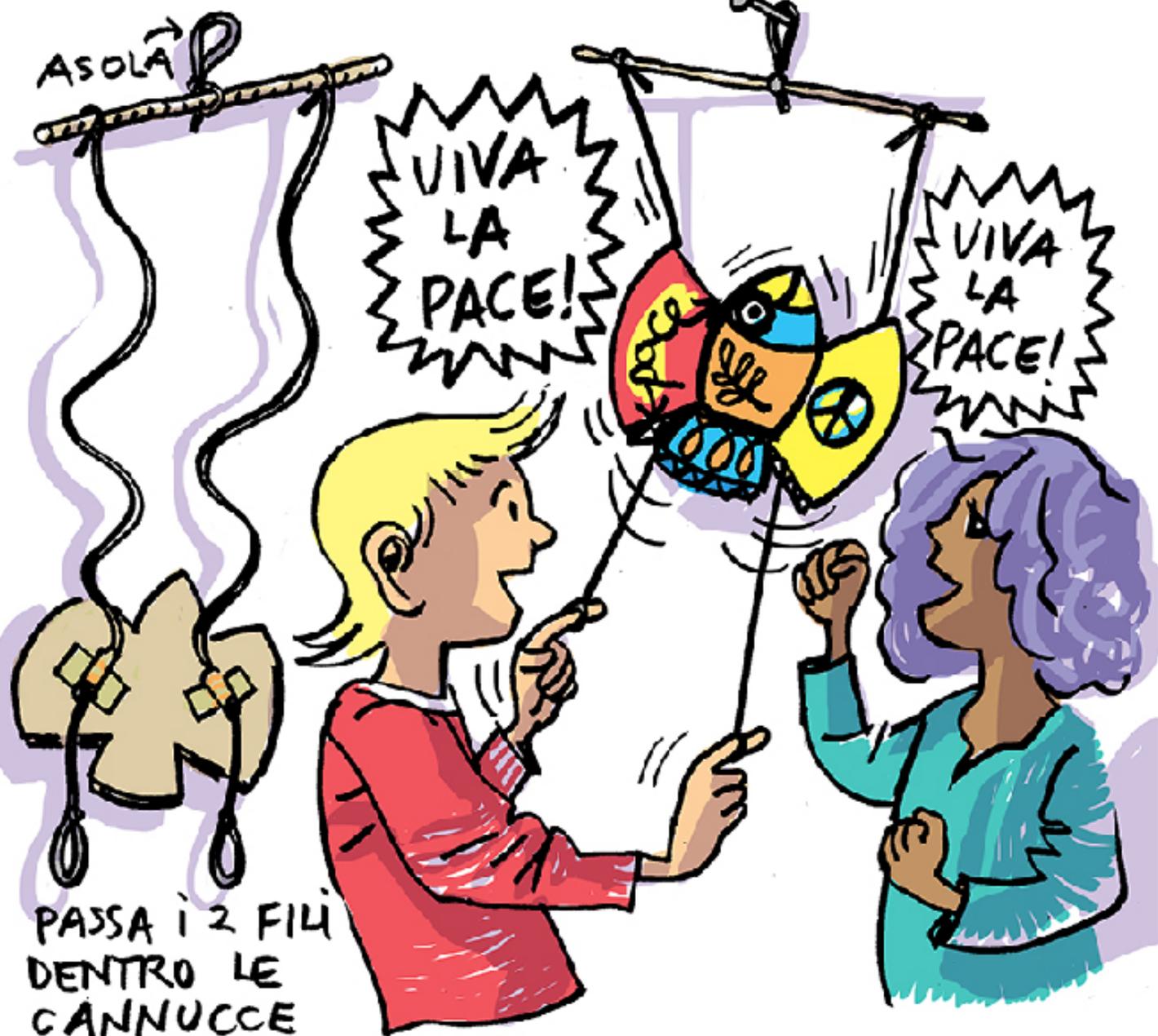
PREPARA UN'ASTA
DI LEGNO DI 15 CM
E LEGA SALDAMENTE
3 FILI NELLE
POSIZIONI INDICATE

MUOVENDO I FILI
ALTERNATIVAMENTE
LA COLOMBA DELLA PACE
VOLERÀ IN ALTO!



VIVA
LA
PACE!

VIVA
LA
PACE!



PASSA I 2 FILI
DENTRO LE
CANNUCCIE

CEM
mondialità



CESSATE IL FUOCO SUBITO - NEGOZIATO PER LA PACE



**EUROPE
FOR
PEACE**



**Европа за Мир
Європа за мир**

**METTIAMO AL BANDO TUTTE LE ARMI NUCLEARI
SOLIDARIETÀ CON IL POPOLO UCRAINO
E CON LE VITTIME DI TUTTE LE GUERRE**

Manifestazione Nazionale
ROMA 5 NOVEMBRE 2022